

La ricerca Analisi di Confindustria, Intesa Sanpaolo e Srm

Crisi Come sta il Mezzogiorno Check-up imprese

Gli effetti si faranno sentire sui bilanci fino al 2012
La disoccupazione (13,4%) è più alta che in Grecia

DI MICHELANGELO BORRILLO

Dai bilanci di oltre 6.500 imprese meridionali nel periodo 2007-09 emergono gli effetti dirompenti della crisi sul tessuto produttivo del Sud: nel 2009 il fatturato è diminuito dell'11,7% ed è cresciuta (fino al 20,9%) la quota di imprese non in grado di generare sufficienti flussi economici di gestione industriale per coprire gli oneri finanziari. È quanto emerge dal «Check-up Mezzogiorno» elaborato da Confindustria che prevede il perdurare degli effetti della crisi fino ai bilanci 2012.

Lo studio Alla fine del prossimo anno saranno ancora molte le imprese lontane dai livelli di fatturato 2

Secondo l'analisi di Confindustria, Intesa Sanpaolo e Srm il percorso di recupero della redditività sarà molto graduale, e niente affatto certo

Check-up Mezzogiorno: effetti della crisi fino ai bilanci

La Confindustria, in occasione delle Assise generali di Bergamo, ha elaborato — con la collaborazione di Intesa Sanpaolo e di SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno — una riflessione articolata sull'industria meridionale per capire qual è lo stato di salute del Mezzogiorno dopo la crisi degli ultimi anni. Alla debolezza strutturale del tessuto produttivo fa da contraltare il radicamento di un manipolo di imprese eccellenti. Ma l'effetto della crisi sarà visibile sui bilanci ancora a lungo.

DI MICHELANGELO BORRILLO

Rendere subito operativi — adottando tutte le misure necessarie per rimodulare ed accelerare i programmi comunitari — gli impegni per il Mezzogiorno, annunciati a più riprese dal Governo (Piano per il Sud, Documento di Economia e Finanza, Piano Nazionale di Riforma) per realizzare un piano per le infrastrutture prioritarie, per semplificare e rifinanziare, anche con i fondi strutturali, misure automatiche di sostegno agli investimenti. Insomma, vista anche la scadenza del periodo di programmazione 2007-2013, occorre mettere in atto ogni sforzo per creare anche nel Mezzogiorno le condizioni favorevoli allo sviluppo. È il messaggio che emerge dallo «Speciale Check-up Mezzogiorno» elaborato da Confindustria — con la collaborazione di Intesa Sanpaolo e di SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno — in occasione delle Assise generali di Bergamo dello scorso 7 maggio, che sottolinea come gli effetti della crisi sui bilanci saranno visibili ancora a lungo: infatti, Intesa Sanpaolo stima che, al termine del 2012, saranno ancora molte le imprese lontane dai livelli di fatturato del 2008, delineando un per-

corso di recupero di redditività molto graduale, e niente affatto certo. Cosicché il rischio di ulteriore «snellimento» dell'apparato produttivo appare probabile, così come la possibilità che la continuità di alcune filiere produttive venga interrotta.

Lo studio di Confindustria è di uno dei primi lavori che sulla base dei bilan-

ci aziendali misura l'andamento nel 2009 delle imprese del Mezzogiorno in termini di fatturato, redditività, equilibrio economico-finanziario. Finora, infatti, i numeri disponibili sulle imprese del Mezzogiorno per il 2009 si limitavano ai dati di interscambio commerciale, che evidenziano un crollo delle esportazioni senza precedenti nella storia recente. Il Mezzogiorno — ambito di riferimento della ricerca — è l'area in ritardo di sviluppo più ampia dell'Unione Europea, in cui risiedono quasi 21 milioni di cittadini, con un reddito medio procapite di circa 17mila euro, inferiore nel complesso al 70% della media comunitaria. Anche sul piano interno, il divario rimane ampio: il Pil pro capite del Mezzogiorno nel 2009 vale il 41% di quello del Centro Nord, divario che si riscontra sostanzialmente invariato da alcuni decenni a questa parte. La lenta crescita accomuna comunque

le due parti del Paese: sia considerando gli anni precrisi, sia tenendo conto del biennio di recessione, il risultato economico del Mezzogiorno è in linea con quello italiano, anche per effetto delle tendenze demografiche del Nord rispetto a quelle del Sud, dove i flussi migratori sono più vivaci.

Ma è una magra consolazione: la debolezza strutturale del tessuto produttivo meridionale resta e, anzi, è insita nelle sue stesse caratteristiche dimensionali: il 95,8% delle imprese del Sud si

colloca, infatti, nella classe di addetti compresa tra 0 e 9 unità, risultando mediamente di dimensioni più piccole di quelle operanti nel resto del territorio nazionale e nelle altre regioni europee. Se, per un verso, tale limitata dimensione può consentire alcuni vantaggi in termini di flessibilità operativa, essa rende inevitabilmente svantaggiate le imprese meridionali nell'affrontare mercati sempre più concorrenziali, in particolar modo quelli internazionali.

Da queste caratteristiche dipende la

bassa produttività del lavoro e la modesta dinamica dei tassi di crescita, mentre servirebbe una scossa ben più che robusta per avviare una reale riduzione del gap. Il Centro Studi Confindustria calcola che, per il colmare il divario nel Pil pro capite tra Mezzogiorno e Centro Nord, al Sud la produttività del lavoro dovrebbe salire del 16%, e dovrebbe aumentare di oltre 3 milioni di unità il numero di occupati (da 6,5 a 9,8 milioni). Ma per fare ciò, in un arco temporale ragionevole, il Sud dovrebbe crescere ad un ritmo di quasi il 6% l'anno per 15 anni, raddoppiando il suo Pil. Uno scenario al momento del tutto irrealistico.

Dall'analisi dei bilanci di esercizio di oltre 6.500 imprese meridionali nel periodo 2007-09 (per oltre metà collocate in Campania e Puglia) emergono gli effetti dirompenti della crisi sul tessuto produttivo del Sud: nel 2009, il fatturato è risultato in calo dell'11,7% rispetto all'anno precedente, mentre appare in forte aumento (dall'11,7% del 2007 al 20,9% del 2009) la quota di imprese non in grado di generare sufficienti flussi economici nella gestione industriale per coprire gli oneri finanziari. Solo in parte questi risultati negativi risultano mitigati dalla specializzazione in settori meno ciclici (come l'agroalimentare) e dalla minore propensione all'esportazione.

Il quadro, comunque, non è tutto grigio: guardando a un arco temporale più ampio, dallo studio emerge che le imprese eccellenti hanno rafforzato il proprio radicamento anche al Sud, riuscendo a superare meglio la crisi. Qualità, innovazione, marchi, distribuzione, internazionalizzazione sono gli elemen-

ti che le caratterizzano e sui quali occorrerà puntare per guardare con maggiore ottimismo ai prossimi anni. Ovviamente, non si parla di grandi numeri per il Mezzogiorno: il campione di riferimento ha coinvolto prevalentemente attori di rilievo nel panorama industriale italiano e meridionale, per un totale di 55 aziende eccellenti del Mezzogiorno su un totale di 452 nazionali. L'elemento più confortante è rappresentato dal fatto che l'analisi evidenzia l'assenza di differenze sostanziali di comportamento tra aziende eccellenti del Mezzogiorno e quelle del resto del Paese. In pratica, di fronte alle sfide della competizione globale non ci sono per le impre-

Nel 2009 fatturato delle aziende meridionali in calo dell'11,7%; una su cinque non riesce a coprire gli oneri finanziari

se eccellenti fattori critici legati alla cultura d'impresa o alla collocazione geografica. Essendo già affermate sul mercato, riescono a superare gli ostacoli iniziali relativi alla localizzazione all'interno di un contesto non certo favorevole al loro sviluppo, e competono ad armi pari rispetto alle loro omologhe del Centro Nord. E, soprattutto, di fronte alla crisi, continuano ad investire. E proprio un tessuto produttivo meridionale dalle dimensioni medie più elevate, dai prodotti più innovativi, più aperto alla internazionalizzazione è la via d'uscita consigliata dallo studio per superare la crisi.

Condivisi con il Nord e l'Europa

Il mercato del lavoro Tasso di disoccupazione nel 2009 e 2010 (valori percentuali)

	2009	2010
UE-27	8,9	9,6
Italia	7,8	8,4
Calabria	11,3	11,9
Basilicata	11,2	13,0
Puglia	12,6	13,5
Campania	12,9	14,0
Sicilia	13,9	14,7

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Formazione ed innovazione Spesa in R&S (in % del Pil) nel 2007 e 2008 (valori percentuali)

	2007	2008
UE-27	1,85	1,92
Italia	1,18	1,23
Campania	1,29	1,35
Sicilia	0,81	0,89
Puglia	0,78	0,79
Basilicata	0,68	0,68
Calabria	0,45	0,47
Centro Nord	1,27	1,33
Mezzogiorno	0,88	0,91

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Principali dati sulla disoccupazione: confronto Mezzogiorno, Centro e Nord (valori percentuali)

	Disoccupazione		Tasso di inattività*		Disoccupazione femminile		Disoccupazione giovanile	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Italia	7,8	8,4	37,6	37,8	9,3	9,7	25,4	27,8
Nord	5,3	5,9	30,7	30,8	6,4	7,0	18,2	20,6
Centro	7,2	7,6	32,2	33,1	9,2	9,0	24,8	25,9
Mezzogiorno	9,5	10,2	44,9	45,7	15,1	16,3	46,0	48,8

* Non forza lavoro (15-64 anni) / popolazione (15-64 anni)

Arrivi e presenze turistiche

	Arrivi (numero di c)	
	2008	2009
Italia	95.546.086	95.499.801
Centro Nord	77.758.132	78.124.911
Mezzogiorno	17.787.954	17.374.881
Abruzzo	1.626.349	1.339.951
Molise	195.390	185.111
Campania	4.480.908	4.318.551
Puglia	2.922.245	2.986.031
Basilicata	466.280	467.291
Calabria	1.527.635	1.528.691
Sicilia	2.047.782	2.011.871
Sardegna	2.364.361	2.447.341

Addetti alla ricerca e sviluppo nelle regioni meridionali: anni 1999-2008 (addetti per 1000 abitanti)

Area	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Abruzzo	2,2	2,2	2,5	2,6	2,6	2,6	2,6	2,5	2,8
Molise	0,7	0,8	1,0	1,0	1,1	1,5	1,6	1,6	1,6
Campania	1,8	1,8	2,0	2,0	2,0	2,0	2,2	2,2	2,6
Puglia	1,1	1,2	1,3	1,3	1,3	1,5	1,6	1,8	2,0
Basilicata	1,5	1,5	1,1	1,2	1,2	1,2	1,0	2,0	2,3
Calabria	0,6	0,7	0,7	0,7	0,8	0,9	0,9	0,9	1,2
Sicilia	1,3	1,5	1,5	1,5	1,6	1,8	1,8	1,7	2,0
Sardegna	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	2,0	1,7	2,0
Centro Nord	3,3	3,4	3,6	3,5	3,5	3,7	4,1	4,4	5,0
Mezzogiorno	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6	1,7	1,8	1,9	2,1
Italia	2,6	2,7	2,9	2,8	2,8	3,0	3,3	3,5	4,0

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat - Statistiche sulla ricerca scientifica

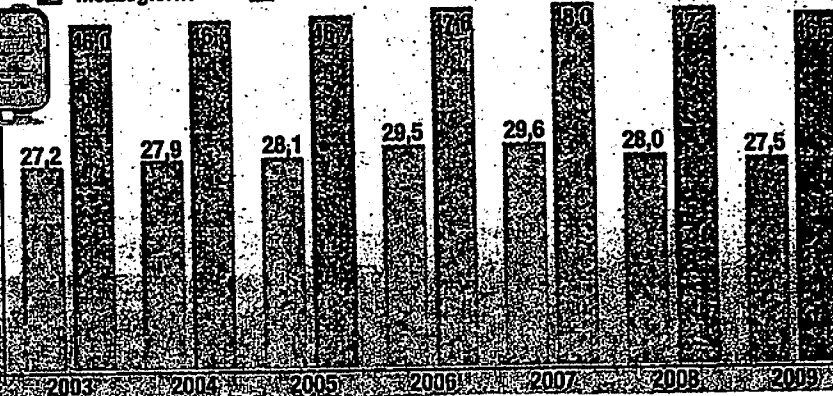
Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Percentuale di arrivi stranieri: confronto Mezzogiorno e Centro Nord

Presenze (notti)		
2008	2009	Var. %
373.666.712	370.762.377	-0,78
297.953.316	296.634.604	-0,44
75.713.396	74.127.773	-2,09
7.560.476	6.653.927	-11,99
659.205	602.526	-8,60
18.722.386	17.942.458	-4,17
12.183.376	12.509.693	2,68
1.862.373	1.888.718	1,41
8.493.339	8.454.728	-0,45
13.938.319	13.765.339	-1,24
2.297.922	2.310.381	0,53



Mezzogiorno Centro Nord



Il gap con il Nord / L'occupazione

Disoccupazione, sta meglio la Grecia

Il check-up sul Mezzogiorno di Confindustria, Intesa Sanpaolo e Studi e Ricerche per il Mezzogiorno toglie qualsiasi alibi a chi insiste nel vedere il bicchiere mezzo pieno. La realtà produttiva del Sud appare quasi senza speranza se non si interviene con una cura da cavallo, e tutti i dati contribuiscono a fornire questa sintesi. Sono state analizzate 6.500 imprese, la maggior parte concentrate in Puglia e Campania, le due regioni certamente più vivaci e dinamiche, ma il cui mercato del lavoro è in sofferenza come quello delle altre realtà (e non solo meridionali).

Lo studio fornisce tabelle comparative (su dati Eurostat e Istat) tra le Regioni italiane e tra tutti i 27 Paesi dell'Unione euro-



pea e il quadro complessivo rivela che il tasso di disoccupazione, dal 2009 al 2010 è cresciuto nella Ue dall'8,9 al 9,6%, quello italiano dal 7,8 all'8,4% e quello del Mezzogiorno dal 12,5 al 13,4%. Le cifre del Mezzogiorno sono quasi triple o doppie rispetto a quelle del Nord e del Centro (rispettivamente dal 5,3% al 5,9% e dal 7,2% al 7,6%) e lontane da quelle della Ue. E, dunque, il peso del Sud — che sta peggio della Grecia del 2010 dove pure la disoccupazione è balzata dal 9,5 al 12,6% — a far scivolare l'Italia a metà classifica tra i 27: si attesta, infatti, all'8,4% assieme a Finlandia e Svezia, realtà tradizionalmente ricche, ma che hanno accusato la crisi senza saper rispondere adeguatamente come hanno fatto, invece, Austria, Lussemburgo,

Malta e soprattutto Germania, i cui tassi di disoccupazione sono diminuiti (il Paese della signora Merkel è passato dal 2009 al 2010 dal 7,5 al 6,8%).

Scendendo nel dettaglio delle regioni meridionali, le realtà più critiche sono quelle della Sicilia e della Campania. L'Isola ha visto aumentare la disoccupazione dal 13,9% al 14,7% (i dati italiani peggiori in assoluto), con un aumento di quasi un punto. Superiore al punto, addirittura, l'incremento in Campania con la disoccupazione passata dal 12,9% a 14%. Sostanzialmente le due Regioni viaggiano con valori simili a quelli dell'Irlanda e della Slovacchia, rispettivamente al 22° e al 23° posto nella classifica della Ue (27esima è la Spagna che ha superato il 20% di disoccupazione). E comunque evidenziano valori peggiori della Grecia in crisi, così come la Puglia (tasso di disoccupazione passato dal 12,6 al 13,5%) e la Basilicata (dall'11,2 al 13%), mentre la Calabria si mantiene al di sotto dell'«asticella» greca con un tasso di disoccupazione passato dall'11,3 all'11,9%.

La situazione appare ancor più preoccupante se al dato della disoccupazione si aggiunge quello sul tasso di inattività, che misura quanta parte della popolazione compresa tra 15 e 64 anni non lavora o non cerca occupazione. Ebbene, se in Italia si è passati dal 37,6% al 37,8%, al Sud nel 2010 si è arrivati al 49,2%, dal 48,9% del 2009. Complessivamente è una popolazione, quella meridionale, che cerca lavoro e non lo trova o ce l'ha e lo ha perso o non lo cerca più, tanto non si trova. Una realtà senza speranza e senza futuro, come confermano i dati sulla disoccupazione giovanile: passata dal 36% al 38,8% (in Italia dal 25,4% al 27,8%), di cui le prime «vittime» sono le giovani donne (dal 15,3% al 15,8% al Sud, dal 9,3% al 9,7% in Italia).

ROSANNA LAMPUGNANI

© RIPRODUZIONE RESTRATA

Il gap con il Nord / 2. Innovazione

Spesa in ricerca sotto l'1% del Pil

Se è vero, come si sostiene nel rapporto sul Sud di Confindustria Intesa Sanpaolo e Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, che il sistema produttivo meridionale potrà avvicinarsi a quello del Nord solo se punterà su prodotti più innovativi (oltre che sull'internazionalizzazione, sulle filiere e se accrescerà le sue dimensioni), allora vanno seguiti con estrema attenzione i dati relativi alla spesa per ricerca e innovazione (rispetto al Pil delle singole realtà). E di conseguenza interessanti sono i dati sul numero di persone che nel settore lavorano e quelli che descrivono la connessione ad internet delle aziende.

Il primo dato, quello relativo alla spesa in rapporto al Pil, è ricavato confrontando i risultati del 2007 e del 2008 e consegna un Paese, l'Italia, al diciassettesimo posto tra i 27 dell'Unione europea. I quali, complessivamente, hanno aumentato la spesa in rapporto al Pil — prima della grande crisi — di pochissimo, dall'1,85 all'1,92%. L'Italia è cresciuta dall'1,18 all'1,23%: meglio hanno fatto, per esempio, Estonia, Spagna, Irlanda, peggio l'Ungheria che è attestata all'1% e quindi a seguire le altre, tra cui Lettonia, Malta e Lituania e Grecia, fanalino di coda, di cui non si hanno i dati del 2008.

Questi dati evidenziano come le percentuali del Mezzogiorno siano più vicine a quelle dei Paesi meno virtuosi, perché nel Sud si è speso e si continua a spendere poco, molto poco: si è passati dallo 0,88% allo 0,91%, non riuscendo ad arrivare nemmeno alla cifra tonda, superata nel Centro-Nord (1,33%), vicino ai valori spagnoli (1,35%). Insomma il Sud è lontano dalle migliori performance, quelle di

Svezia e Finlandia, rispettivamente al 3,72% e 3,70%, seguite da Danimarca e Germania che resta, per le caratteristiche del sistema produttivo, la vera pietra di paragone per l'Italia. Nei land si è speso in ricerca e sviluppo nel 2008 il 2,68% del Pil (contro il 2,53% del 2007).

Il Mezzogiorno italiano è indietro al Centro-Nord, ma le sue aree, anche in questo caso,

non sono tutte uguali e questa volta la Campania è davanti alle altre con una percentuale dell'1,35% (dall'1,29% del 2007) che è la quarta in Italia, dietro soltanto a Piemonte (1,88%), Lazio (1,79%) e Friuli Venezia Giulia (1,37%). Anche la Sicilia ha evidenziato un passo in avanti (dallo 0,81 allo 0,89%), mentre nelle altre aree meridionali la Basilicata non ha modificato la sua spesa tra il 2007 e il 2008, fermandosi a quota 0,68%, la Puglia ha fatto poco di più (dallo 0,78 allo 0,79%) mentre in coda, al penultimo posto, c'è la Calabria (dallo 0,45% allo 0,47%), superata solo dal Molise che nel 2008 ha speso anche meno del 2007: è passato dallo 0,44% allo 0,42%.

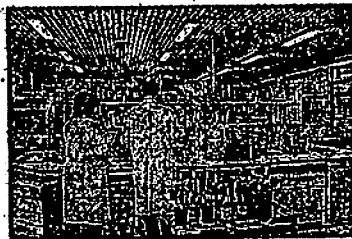
Quanto alle persone impiegate nel settore, il discorso non muta, anzi peggiora: perché il Sud ha la metà degli occupati del Centro-Nord: 2,1, su mille abitanti, rispetto a 5. In particolare: la Campania gui-

da la classifica meridionale con 2,6 addetti, seguita dalla Basilicata con 2,3, da Sicilia e Puglia con 2 addetti ciascuna e dalla Calabria con 1,2 addetti.

Un capitolo a parte, degno di nota, è quello relativo alla percentuale di imprese che si connettono a internet usando la banda larga: è vero che il Sud è passato dal 25,2% del 2003 al 77,8% del 2009 (il Centro-Nord dal 32,5% all'84,2%), ma questa progressione significativa ha riguardato solo il 4,2% delle imprese meridionali, cioè quelle che hanno oltre i 10 addetti. Per il restante 95,8% delle aziende del Mezzogiorno la modernizzazione è ancora di là da venire. La speranza è che la prossima rilevazione, tenendo conto degli ultimissimi anni, fornisca un quadro migliore. Crisi permettendo.

RO. LA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gap con il Nord? 3: turismo e trasporti

Meno turisti in Campania e Sicilia, resiste la Puglia

La crisi degli ultimi anni ha colpito anche il turismo. Così come evidenziato dal «Check-up Mezzogiorno» elaborato da Confindustria — con la collaborazione di Intesa Sanpaolo e di Sem-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno — tra il 2008 ed il 2009 il numero di arrivi di turisti in Italia è leggermente calato (meno 0,05%, in calo anche presenze e la componente di arrivi stranieri) in conseguenza dell'aumento dello 0,47% nel Cen-

tro Nord e della riduzione del 2,32% nel Sud. La diminuzione maggiore si è registrata in Abruzzo (meno 17,61%) a causa del sisma del 2009, ma anche Campania (meno 3,62%) e Sicilia (meno 2,45%) hanno perso terreno. In controtendenza anche la Puglia, che ha evidenziato nel 2009, rispetto al 2008, una crescita del 2,18%.

Un trend che la regione adriatico-jonica — ha evidenziato anche sul traffico di passeggeri aeropor-

tuali: se negli aeroporti italiani è complessivamente diminuito dal 2008 al 2009 del 2,3%, nel Mezzogiorno si è assistito a un aumento del 3,3% ma dovuto a dinamiche diverse nei singoli aeroporti. In Puglia gli aeroporti di Bari e di Brindisi hanno fatto registrare un buon aumento nel numero di passeggeri (rispettivamente più 14,5% e più 13,2%) mentre in Campania l'aeroporto di Napoli ha subito una riduzione del 5,6% nel traffico di pas-

seggeri, Palermo dell'1,6%) e Catania dell'1,9% cui ha fatto da contraltare, in Sicilia, il boom di Trapani (più 101,4%) grazie a Ryanair.

La crisi ha ridotto notevolmente anche la movimentazione di merci nei principali porti meridionali: nel 2009 il traffico si è calato del 14% a livello nazionale e del 12,7% nel Mezzogiorno. Il porto di Taranto è quello che ha evidenziato il calo maggiore (meno 37,2%) ma forti riduzioni si sono registrate anche

a Barletta (meno 28,4%), Brindisi (meno 15%), Augusta (meno 12,9%), Gioia Tauro (meno 12,2%), Olbia (meno 17%) e Salerno (meno 11,5%). L'aumento più consistente si è registrato nel porto di Monopoli (più 17,5%) che però contribuisce in modo marginale al traffico totale di merci nei porti meridionali.

M. BOR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA